

PRESENTATO IERI DALLA FONDAZIONE « TICINO NOSTRO »

"Carlo Cattaneo" di Biancamaria Frabotta premio speciale nel concorso del 1969

Nel 1969, in occasione del centenario della morte di Carlo Cattaneo, la Fondazione « Ticino Nostro » di Lugano, attualmente una delle più generose, attive e serie istituzioni culturali che promuovono l'edizione di opere d'argomento ticinese, aveva indetto — come si ricorderà — un concorso per un libro sull'Esule italiano che tanta parte ha avuto nella vita del Ticino.

Il concorso stesso era stato vinto da un giovane ed agguerrito studioso, il Prof. Lacaita, con un libro pubblicato dall'editore Giunti di Firenze. La giuria aveva nel contempo riscritto un impegno ed esiti di particolare valore nell'opera di una laureanda romana, la signorina Biancamaria Frabotta, alla quale era stato assegnato un premio speciale.

Biancamaria Frabotta, nel frattempo diventata la signora Paris, moglie di un docente editore dell'Urbe, il Prof. Renzo (che in « Carte segrete » ha pubblicato tempo fa, con notevole eccellenza, un romanzo giovanile di Carlo Marx), laureata, assistente del Prof. Walter Bini dell'Università di Roma, nella cui « Rassegna della Letteratura » uscirà quanto prima un suo studio sul tema « Saggi letterari di Giuseppe Ferrari » dedicato in special modo al problema della letteratura popolare, è stata ieri a mezzogiorno al centro d'una corale festa indetta dalla Fondazione « Ticino Nostro » nel « Concorso Fiorentino » del Ristretto Mangai di Via Pessina, in occasione della presentazione del suo libro alla stampa ed alla radio-televisione.

All'ufficiale agape, erano presenti il Console generale d'Italia, Principe Luigi de' Giovanni di Santa Severina, la Dott. Paris-Frabotta con il marito, il presidente della Fondazione « Ticino Nostro », Rettore Adriano Soldini, i consiglieri d'amministrazione della Fondazione stessa Dott. Ugo Primavesi, Direttore del Credito Svizzero, Dir. Rino Pessina e Prof. Regli, il segretario signor Alberto Bernasconi, il fotografo Vincenzo Vicari, valente illustratore delle opere editte da « Ticino Nostro », i signori Gaggini e Morosoli della Tipografia Gaggini e Bizzozzo che ha dato body e copertina grafica al volume presentato, pur lasciandogli giustamente l'aspetto immediato di pubblicazione scientifica, ed i rappresentanti del quotidiano luganese, nonché della radio e della televisione.

Prima dell'inizio del banchetto, egregiamente servito, ha parlato il Rettore Soldini sottolineando l'importanza della pubblicazione, da riferirsi al concorso che ha voluto commemorare il centenario anniversario della scomparsa del Cattaneo e ricordando come la giuria fosse stata colpita non solo dalla mole del dattiloscritto di Biancamaria Frabotta, ma anche dalle novità in esso contenute sul pensiero ed esule, pur nel quadro della posizione ideologica dell'autrice. Ha accennato alla fondazione di Alessandro Galante Garrone e ha concluso augurandosi una vasta diffusione dell'opera, non solo a livello di studiosi, ma anche tra un pubblico amante della cultura. Infine ha ringraziato l'autrice, il Dott. Primavesi, animatore anche di quest'altra iniziativa della Fondazione da lui promossa, il Prof. Lacaita per il grande apporto agli studi sul Cattaneo, la tipografia, il signor Vicari e — per la sua graditissima presenza — il Console generale d'Italia, rilevando che Cattaneo rappresenta una delle regioni dell'Italia del Ticino.

Quindi, non preparata a trattare del suo libro, s'è abata a parlare la signora Biancamaria Frabotta in Paris: una ragazza, quasi specie a vedersi accanto a quel libro di quasi 450 pagine a fitte fitte; le matrici, la rotonda, l'energia, raccolti negli occhi, nella voce che da cantante si scadeva parlando dell'opera.

Ei essa ha detto che è nata anzitutto da interessi letterari, dalla costatazione dell'importanza che il Cattaneo « letterato », tanto spesso e volentieri emarginato dai critici, ha per la tematica classicistico-romanticista dell'Ottocento.

Poi i suoi interessi si sono andati allargando alla posizione politico-ideologica del Cattaneo nel Risorgimento: figura isolata, punta avanzata della più cosciente borghesia italiana del tempo.

A questi aspetti, messi in evi-



Biancamaria Frabotta mentre, nel « Concorso Fiorentino », presenta la sua opera sul Cattaneo.

denza della prefazione, se aggiunge un terzo, minore, ma chissà pur doveva ricordare in

quel momento: i rapporti del Cattaneo con la Svizzera. La giovane docente universita-

ria — ringraziata la Fondazione « Ticino Nostro » — ha concluso esprimendo la speranza che un miglior commento abbia a nascere dalla lettura del libro. A una nostra domanda, ha risposto che nell'ampia « Appendice di scritti mediti o dimenticati » — una settantina di pagine di indiscutibile interesse per gli studi cattaneschi — non ha raccolto tutto quanto ha trovato e che sarebbe potuto essere posto sotto quell'insegna, ma precipuamente i testi creativi più riusciti, come le poesie complete, i racconti, le commedie ed il saggio linguistico sul tema « L'arte poetica di Orazio esposta in dialetto milanese ».

Indubbiamente, il libro che Biancamaria Frabotta ha dedicato al merito, merita d'essere letto e indagato anche da chi si rifiuta di considerare — come invece sembra fare marxistalmente l'autrice — la lotta di classe unico o supremo motore della Storia. E' un libro inteso a gente anche là dove non può essere accettato e la sua presentazione della figura del Cattaneo in base a schemi ben diversi da quelli che siamo abituati a veder usati nei discorsi commemorativi contribuisce ad evitare all'esile di Castagnola la sorte di troppi personaggi storici di ventenni luoghi comuni della retorica, promovendone un'analisi meno « ad effetto » che, anche se non condurrà in tutto e per tutto alle conclusioni dell'autrice, sarà pur sempre un merito del Popera della giovane e dotata studiosa, la quale, appassionatamente, ha rifiutato di fare su di lui l'ennesima accademica.

g. b.

La famiglia al bivio

Tema bruciante, per le sue implicazioni d'ordine morale, psicologico, quello della famiglia dibattuto in convegni, tavole rotonde e simposi. Argomento non astratto ma che nasce da una condizione di autentico malessere e ha le sue ripercussioni quotidiane all'interno stesso dei nuclei familiari. Senso di solitudine, incompiutezza e rotture tra i coniugi, difficoltà di stabilire un duraturo rapporto di dialogo all'interno del matrimonio, desiderio di insensate cascani, fratture tra genitori e figli, abbandono degli anziani ad un faticoso destino, sono i motivi che rendono legittima l'insistente domanda: quale sorte riserva l'avvenire alla famiglia? Su un terreno reso inaccessibile dalle polemiche si scontrano tesi radicali: di coloro che, prendendo atto della crisi, sono portati a considerare la famiglia come un'istituzione puramente burocratica, quando non giungono addirittura a considerarla superflua; e di coloro che no fondano drasticamente la struttura e le caratteristiche tradizionali.

Questa rigida contrapposizione si rivela negativa e non contribuisce a chiarire il problema ma a confonderlo maggiormente. Anche la tesi per cui la malattia che ha colpito la famiglia non sarebbe altro che un riflesso delle lacerazioni della società appare inadeguata. Se è vero, infatti, che le inquietudini sociali si ripercuotono sulla famiglia, è altrettanto vero che le famiglie in crisi segnano le inquietudini sociali.

La famiglia al bivio, edito dalla S.E.I. nella collana « Monologhi », sfugge a questa impostazione affrontando il problema in modo ampio e costruttivo. Esamina a fondo quei fenomeni che hanno contribuito e contribuiscono a rendere precaria l'impugnatura del nucleo familiare: gli autori non si sono lasciati affascinare dalla nostalgica suggestione di difendere la status quo della famiglia rimpiangendo antiche certezze e ottimistici modelli di comportamento, così come hanno resistito alla suggestione di sostenere l'avveniristica tesi della inevitabile trasformazione della famiglia da cellula privata in micro-struttura di una società che sembra avere il suo unico scopo nel consumo.

Attraverso una serie di interventi, articolati e organici sono state prese in considerazione le trasformazioni susseguite fin a oggi e il passaggio della famiglia « patriarcale » a quella « coniugale », rilevando — come ha fatto Gianpiero Marcelli — che anche questa nuova versione dell'istituto familiare non è esente da rischi e da incertezze. La famiglia ha sviluppato difficoltà ad adeguarsi allo sviluppo della società industriale e a definire il suo nuovo ruolo sia affettivo che educativo, anche nei

confronti degli strumenti di comunicazione di massa, — argomenti questi sviluppati da Roberto Giardina e Piero Bianucci. L'aumento delle nevrosi coniugali, che derivano dall'impaccatura di armonizzare la vita familiare — secondo l'opinione di Renzo Carli, — sono sintomi dell'immutabilità con cui il matrimonio viene affrontato senza un sufficiente preparazione.

L'emancipazione della donna, il suo sempre maggior inserimento nella società, può avere ripercussioni negative nell'ambito della famiglia se questa nuova funzione non viene accettata sul piano del costume e agevolata dalle strutture sociali, — come afferma Maria Pia Bonarate.

Di qui al necessario d'individuare quei valori capaci di conciliare la famiglia moderna e di rinnovarla in tutta la loro pienezza attraverso una continua verifica. Su questa urgente e non dilazionabile esigenza si sono soffermati Franz Wevergauss, Andrea Simoni, Piero Balestro e Giampaolo Bononi che

hanno sottolineato come i valori non debbano essere accettati in quanto ereditati del passato o perché norme codificate dall'abitudine, e rivisitati consapevolmente e approfonditi giorno per giorno. Una trasformazione interiore a cui deve corrispondere — come sostiene Paolo Gavetti de Biasio — una riforma del diritto familiare per superare antichi pregiudizi e correggere artificiose limitazioni. Sul rapporto tra famiglia e religione ha scritto Antonio Corti che ha messo in evidenza come la vita coniugale sia oggi valorizzata e tenuta in profonda considerazione dalla Chiesa.

La famiglia al bivio è un libro che non presume di offrire facili ricette o moralistiche panacee; per rinviare la famiglia dall'oblio è un viaggio ma che svolge un discorso responsabile indirizzato alla consapevolezza di ognuno.

LA FAMIGLIA AL BIVIO - Collana « Monologhi » - pagg. 165 - lire 1.000 - 1971 S.E.I. Torino.

SARA' RESTAURATO IL MUNICIPIO DI SURSEE



I patrizi di Sursee hanno deciso il restauro completo del Municipio. I lavori costeranno tre milioni e mezzo. Alla spesa parteciperanno la Confederazione e il Cantone di Lucerna.

Il sospetto di Dio

Per quanto lo sappia degli scrittori cattolici stranieri poco o nulla si è occupata la critica italiana quantunque si debba a Benedetto Croce la scoperta del poeta gesuita Hopkins, un bel poeta dell'ottocento. Giustamente è stata assai la presenza in Italia di Giani, Cronin, Maurice, Bernanos, Mauchail, Ma in Italia si è continuato e si continua a mantenere verso i propri autori cattolici un'averosione di vecchio moria analitica che ci viene dall'ottocento.

Per introdurre il Manzoni nelle scuole ce n'è voluto? Autori validi come Gaudiosi non furono apprezzati né da via né da morte? Ce, a sua volta, negli stessi lettori cattolici la dissidenza per i propri autori. In questi ultimi tempi poi è avvenuta una confusione tale di idee che gli stessi cattolici propendono per il divorzio, non si pavili della dissidenza alle autorità? Si direbbe che un rispetto umano li tratterebbe dal prendere impegni col loro passato che fu cristianissimo, che la tendenza a laicizzare li abbia indotti a falsare lo stesso Dante e il contenuto sacro della sua « Commedia », detta, per questo, divina. Non è il caso, finché perdura questo spirito « laico » e « laico » di parlare di « popolo di Dio ».

Chi ha passato, gli autori cattolici francesi dei nostri tempi, al taglio della critica, con accenti vigili e sereni, è stato il nostro povero Francesco Casati, morto, al più dire, col Claudio del quale soprattutto era innamorato, ma molto della sua dissenso e che non è dedicata a François Mauriac. Dal canto mio, con Mauriac non ho avuto nessuna relazione. Ho avuto invece con Claudio del quale conservo le lettere, con Jacques Maritain il cui ricordo mi tiene compagnia in questa campagna deserta e monaca. Ma di Mauriac mi è piaciuto « Il bacio al lebbroso » e mi è piaciuto per certe descrizioni desolate che somigliano alla mia Mauriac ma dove andavano a marcarsi di penitenza gli eretici medievali.

« Non era forse quella terra di cenere, quella via eremitica che obbligava una disgraziata movente di Dio a discendere e che in quel deserto ebbero diritto di posarlo vi avevano scavato un pozzo per le loro greggi molti secoli prima. Jan pensava a quei vecchi pastori col colle, nella valle e che s'attorniano sempre in fondo a un pozzo o con la testa immersa nel fango di uno stagno ».

Alì, anche lui avrebbe voluto stringere quella terra avara che lo aveva impastato in sua immagine e somiglianza, e finir soffocato da quel buco ».

Mauriac, come quasi tutti gli scrittori cattolici francesi lascia scoperto quel suo giansenismo del quale, vedere o no, è rimasta contagiata la maggior parte della nostra gente che oggi si protesta atea o agnostica ma che nel fondo dell'anima è tormentata dal sospetto che Dio esista. E' bastato infatti il volume di André Frossard « Dio esiste, lo ho incontrato » a destinare, per un momento, l'attenzione e la curiosità degli stessi eretici.

Il giansenismo di Mauriac è portato quello stesso dell'innocenza dei Promessi Sposi: « Se quella volta di cui mi hanno parlato quando ero ragazzo, di cui mi parlavo sempre, come se fosse cosa sicura: se quella vita non c'è, se è un'invenzione dei preti, che lo so? Perché morire? Cos'importa quello che ho fatto? Cos'importa? è una pazza la mia ». E se c'è quest'altra vita? A un tal dubbio, a un tal rischio, gli veniva addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non poteva fuggire neppure con la morte ».

E questo dubbio, questa paura che, spesso, di nascosto, ricompare alla psichica, alle pratiche religiose la nostra gente.

Si è voluta nascondere la presenza di questo giansenismo, ma di fatto non c'è stato popolo più giansenista del nostro dal giansenismo dervitico all'iperalismo.

Se col socialismo si è, non del tutto, liberato dal dominio del pretato, non è però riuscito a liberarsi dal sospetto di Dio, come nemmeno Mauriac si è liberato dal giansenismo.

François Mauriac — scrive il Casati in « La lettera e lo spirito » (E.P.L. Milano) — un momento e l'altro doveva pure arrivare a Pascal. Tanti segni nella sua opera mostravano che era arrivato a quella meta: qualche volta, anzi, leggendo era venuto il sospetto che avesse sempre giansenista. Dopo la sua « Vie de Jean Racine » non ci fu più dubbio.

Idilio Dell'Era

TERZA PAGINA



CON L'AUTO DEI CANI HA RECUPERATO DUE SALME

Dopo la rinuncia da parte dell'esercito alla ulteriore ricerca delle salme ancora sepolte della neve sul Mont Velon, il Priore del Gran San Bernardo can. Buzzi, aiutato dai suoi fedelissimi cani di S. Bernardo, ha continuato le ricerche e con successo. I cani (foto), infatti, hanno trovato i cadaveri di due studenti.



MOBUTU TRA I SUDI CONGOLESI A COEQUIDAM

Il gen. Mobutu ha approfittato della sua visita ufficiale in Francia per incontrarsi col paracadutista congolese che si trovava alla scuola militare di Coequidam.



ACCOGLIENZE TRIONFALI A PARIGI PER PELE'

Pelé, il re del calcio brasiliano, ha avuto a Parigi accoglienze trionfali. Al suo arrivo a Orly è stato salutato dal Segretario di Stato per lo sport Jacques Baumel.